

Pensieri di Zadie Il rapimento fatto con le parole

Sindrome di Stendhal

L'antologia "Feel free" raccoglie articoli, saggi e conferenze: utilissima per capire gli Usa

«Le persone possono essere navi negriere con le scarpe»: inizia con questa citazione "Feel free", antologia che raccoglie 26 tra articoli, conferenze e saggi, scritti tra il 2010 e il 2017, di Zadie Smith, autrice di cinque romanzi (in Italia per Mondadori) e candidata per ben due volte al "Man Booker Prize", tra i massimi riconoscimenti letterari di lingua inglese.

Zadie Smith è nata a Londra nel 1975, ma da anni vive a New York dove insegna scrittura creativa alla "New York University". In questo "Feel free" ("Sentiti libero") appena pubblicata da **Big Sur** nella traduzione di Martina Testa (pagg. 360, euro 19) dimostra come la letteratura possa ancora essere in grado di tentare di cambiare un mondo che se lo accetti così com'è, come minimo sei un idiota.

Che racconti di un quadro del Seicento o di un video di David Bowie che diventa un'idea di scrittura, che descriva i cartelloni pubblicitari di New York o la Brexit, che indaghi tra le icone pop dei nostri tempi (im)mediati, Zadie Smith rivendica sempre il ruolo centrale della letteratura: «Per me la letteratura è un modo di chiedersi: e se le cose fossero diverse da quelle che sono? È una componente centrale della questione è chiedermi: e se io fossi diversa da quello che sono?».

Attraverso recensioni di film, di romanzi, di saggi, di scrittori e artisti, Zadie Smith racconta una generazione Starbucks e racconta anche, avendo abitato a Roma, l'Italia come una cultura oggi "soporifera",



Zadie Smith

«come se una generazione più vecchia si rifiutasse di farsi da parte per permettere il fiorire di qualcosa di nuovo». Scrive: «A New York tutto cambia da un giorno all'altro, è una città che guarda sempre avanti, senza alcun sentimentalismo verso ciò che è stato». Verrebbe da chiedere alla scrittrice: «Forse perché non c'è stato niente prima?» E da una pagina all'altra è tutto un confrontarsi tra l'americana Smith e la nostra difesa incorporata di vecchi nostalgici europei, per di più italiani.

Ma è utile, utilissimo leggere "Sentiti libero" in tempi in cui gli Stati non sono poi così Uniti, in tempi in cui iniziamo finalmente ad accorgerci che il Piano Marshall non erano soltanto cioccolata e sigarette, ma una resa di Guerra. Perché oggi gli Stati Uniti degli Smith non conquistano più i territori, ma le coscienze. Per prime le nostre. E così che una raccolta di saggi ti rapisce tipo "Sindrome di Stendhal" sul ring della carta in un corpo a corpo di difesa e attacco. Non poco per un'antologia.

G. Ser.

